

«Costi enormi, scarsa efficacia: ecco la sfida anche per il Pd»

Intervista a Sergio Chiamparino di Maria Paola Milanese

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, ha del piemontese quella tendenza all'understatement, che lo induce a misurare i toni, ma anche a contenere gli entusiasmi e le delusioni.

Sindaco, che cosa pensa di questa sorta di rincorsa a tagliare i costi della politica? E' la soluzione estrema per recuperare consensi?

«La democrazia ha un costo, ma con il tempo è diventato veramente troppo alto. Ora la soluzione migliore è affidare a una commissione parlamentare il compito di elaborare una proposta complessiva che riguardi parlamentari, sindaci, consiglieri regionali e quant'altro. Così si evita di cadere nella logica di voler ridurre solo i costi della politica degli altri e mai della propria. Dove non servono misure legislative nazionali, invece, ognuno si faccia carico di una razionalizzazione dei costi ormai indispensabile, senza tuttavia cedere a facili demagogie».

La politica costa molto in termini assoluti o perchè produce poco?

«Sì, il vero problema è l'efficacia della politica più che i suoi costi, che pure meritano di essere ridimensionati. Non è più in grado di dare risposte. La sensazione è che, nelle migliori delle ipotesi, riesca a fare da cassa di risonanza alle paure degli italiani ma non sia capace di rappresentarli e farne emergere le energie. Come altrove, anche in Italia ci sono speranze, intelligenze che, purtroppo, non riescono a sfondare e a entrare nell'arena pubblica. Se questo accade, è colpa anche della politica».

Gli enti locali non hanno nulla da rimproverarsi? Non hanno contribuito con la moltiplicazione delle spese ad accrescere la sfiducia?

«Nel quadro generale le istituzioni locali sono le uniche ad avere un tasso di fiducia più alto, o di sfiducia più basso».

Dipende anche da un sistema elettorale, pensiamo a quello per l'elezione del sindaco, che responsabilizza molto di più chi governa?

«Certo. Ma la responsabilizzazione viene premiata, perchè - ad esempio - a Mirafiori sud, dove è in fase di progettazione un termovalorizzatore, ho raggiunto il 76% dei consensi, mentre ero a quota 68%».

Le primarie sono state un esempio di adesione entusiastica alla politica. In meno di due anni il centrosinistra non rischia di dilapidare quel "tesoretto"?

«Non credo che quel "tesoretto", se vogliamo chiamarlo così, sia totalmente disperso. Nell'autunno del 2005 c'è stata una congiuntura particolare, perchè - al desiderio di sostenere Prodi - si è aggiunta la voglia di iniziare una campagna elettorale e di contrastare Berlusconi. Perchè non tutto vada perduto, la politica deve tornare a riaprirsi al mondo esterno e certamente il Partito democratico è l'elemento più innovativo e forte per restituirle la capacità di rispondere ai problemi concreti».

L'idea è innovativa. E' la realizzazione a sembrare deludente.

«Ho già detto quel che penso sul Partito democratico. Non bisogna neanche esagerare, farne un caso. Piuttosto è importante che vengano soddisfatte due condizioni. La prima: servono regole che consentano la costruzione di un vero partito federale e diano a quel "tesoretto" la

possibilità di entrare in scena. L'Assemblea costituente non può essere il risultato di alcune liste centrali, fatte con il bilancino. La seconda condizione: va predisposta una piattaforma politico-programmatica in grado di dare spazio alle energie o - meglio - di assicurare chi ha paura. Dobbiano mirare a una politica capace di contrastare i timori non con gli esorcismi ma suscitando energie».

Giampaolo Pansa definisce superate le categorie di destra e sinistra. Che ne pensa?

«Pone un problema serio, che va affrontato. Quanto sta succedendo in Europa, a cominciare da Sarkozy, dimostra che i confini tra destra e sinistra, i tratti identitari rappresentati dall'attuale geografia italiana, non corrispondono più alle attese, ai bisogni, alle energie degli europei, perchè è in un'ottica europea che bisogna ragionare. Siamo sicuri che sia di sinistra essere contro gli ogm e poi non avere nulla da obiettare sulla ricerca sulle cellule staminali? Questo è un classico esempio di labilità tra le categorie di destra e sinistra».

Lei è tra i promotori del referendum elettorale. Ritiene che il Parlamento sia in grado di approvare una riforma prima della consultazione popolare?

«Me lo auguro, ma non deve essere una legge qualunque, bensì che parta dal referendum per ottenere un risultato migliore. Anche i partiti più piccoli hanno il diritto di essere rappresentati in Parlamento, ma non è concepibile che le loro scelte siano determinanti per la governabilità».